

Di Benedetto si rammenti pure l'attività parallela, e non stupisce per un romantico recuperato, di filologo romanzo. La giovanile traduzione della *Chanson de Roland* (1907) fece subito dire a Cesare De Lollis: «Il Benedetto appartiene a una scuola ove si fa tutto sul serio»⁸⁷. Quasi un vaticinio, se si pone riguardo all'imponente e, per certi versi, definitiva edizione del *Milione* francese (1928), ed anche al vivace saggio sul *Cantico di Frate Sole* (1941).

Coetaneo di Benedetto è, infine, Benvenuto Terracini, torinese, scolaro di Matteo Bartoli, il maestro di Gramsci, e di Bartoli successore, nel '47, dopo essere stato allontanato dall'insegnamento nel '38 perché ebreo. Prima del '38 aveva insegnato a Padova e Milano; negli anni della guerra, e del primo dopoguerra, insegnerà a Tucumán, in Argentina, ma non rimarrà del tutto isolato, mantenendo rapporti con Spitzer, allora a Baltimora. Scolare a Parigi di Gilliéron e Meillet, Terracini esordisce come dialettologo: Usseglio, piccolo paese di una delle Valli di Lanzo, è la sua prima «storia di un focolare linguistico», per dirla col Beccaria, «storia di un conflitto [...] tra aree contigue». La sua evidente sottrazione all'influenza crociana appare molto chiara nella più tarda *Guida allo studio della linguistica storica* (1949): «L'identificazione del linguaggio con l'arte e, quindi, la risoluzione totale nell'estetica di ogni considerazione propriamente filosofica intorno al linguaggio, distolse il Croce dall'analizzare in modo sistematico i principi della linguistica comparata, sia storica, sia generale». Determinante, stando a Cesare Segre, sarebbe stata su di lui l'influenza di Karl Wilhelm von Humboldt: «Da lui il concetto di forma interna, da lui l'opposizione di *ergon* ed *energeia*, che è assai prossima all'opposizione enunciato/enunciazione; da lui ancora l'antinomia tra l'attività dell'individuo parlante e la lingua ricevuta come prodotto storico, e la concezione agonistica di questa antinomia»⁸⁸. Di certo, è estraneo al pensiero di Saussure, da cui nasce la linguistica strutturalistica: «Il centro di coesione di un sistema, – spiega ancora il Beccaria, – non poggia per Terracini su quell'equilibrio astratto [...] di serie formali», tipico del maestro ginevrino, «ma è spostato già verso fattori ch'egli chiamò spirituali, vale a dire l'atteggiamento [...] del parlante che non subisce le serie associative che formano una "grammatica"»⁸⁹. Fondamentali, per intendere la personale collocazione di Ter-

⁸⁷ Ho seguito per questo profilo la traccia generosa fornita dal Massano nell'articolo *Un critico torinese europeo: Luigi Foscolo Benedetto* cit.

⁸⁸ C. SEGRE, *La letteratura: teoria e problemi*, negli atti del convegno *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989, p. 134.

⁸⁹ G. L. BECCARIA, *Terracini storico della lingua*, in *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita* cit., pp. 3-4.